

La seduta del CC del PCI

Ecco il testo della relazione con cui il compagno Ugo Pecchioli ha riferito ieri pomeriggio al CC e alla CCC sull'esito della consultazione per la designazione del segretario generale del PCI e sulle conseguenti proposte della Direzione.

La decisione che ci attende è molto importante per il nostro partito. Oggi dobbiamo eleggere il nuovo segretario generale mentre siamo ancora turbati dalla improvvisa tragedia che ha colpito il nostro partito e tutta la democrazia italiana.

La consultazione non è stata soltanto la indicazione di proposte ma ha riguardato sia le motivazioni politiche delle proposte, sia una riflessione più complessiva sul funzionamento degli organi dirigenti del partito.

Come si è giunti a designare Natta

Sul suo nome una larga concentrazione di indicazioni. Il richiamo alla continuità e lo sforzo permanente di adeguamento alla realtà - Riflessione sul funzionamento degli organismi dirigenti

Proprio per questo la consultazione del compagno della CC e della CCC ha messo in evidenza la necessità di portare avanti gli indirizzi decisi dal partito e di assicurare, nello stesso tempo, gli sviluppi che si rendono necessari nella nuova fase che è stata aperta dallo straordinario successo del 17 giugno.

Va cioè precisato che il richiamo alla continuità è stato inteso secondo il metodo che fu di Berlinguer e ancora prima di Togliatti e di Longo, un metodo che ci spinge, in ogni momento, a concepire la necessaria saldezza sugli indirizzi di fondo come

uno sforzo permanente di adeguamento alla realtà. Gli stessi risultati della linea e delle battaglie condotte sotto la direzione del compagno Berlinguer ci pongono dinanzi ad una situazione per molti versi nuova che richiede un più alto grado di elaborazione politica e di iniziativa

dellemesse. Anche la sconfitta di alcune ipotesi strategiche che puntavano alla definitiva emarginazione e all'irreversibile declino del PCI ha indubbiamente aperto una fase della vita politica del nostro partito che dovrà essere affrontata con il massimo di unità, di rinnovamento e di capacità creativa dall'insieme del partito.

I nuovi compiti che ci attendono dovranno esaltare le qualità fondamentali del nostro partito e cioè la sua forza unitaria nel contesto di un dibattito aperto, franco, di un libero confronto di opinioni che sia continuamente capace di giungere a sintesi efficaci che evitino il cristallizzarsi delle differenze.

Nella consultazione e nell'esame svolto dalla Direzione sui suoi risultati è emersa come largamente prevalente l'opinione che non ci ravvisava oggi necessità politica e operativa di utilizzare la facoltà prevista dall'articolo 32 dello Statuto di nominare un presidente e uno o più vicesegretari.

(Segue dalla prima) tica, il suo ruolo in Europa e in campo internazionale. Del resto in questo modo abbiamo lavorato ed operato con Berlinguer, quando abbiamo perseguito il rinnovamento del nostro partito - diversamente da altri partiti - con una più netta apertura alla società, ai bisogni e ai movimenti nuovi, a cominciare da quello di emancipazione e liberazione della donna, con l'affermazione più spiccata del carattere laico del partito, con lo sviluppo della democrazia interna, e quando abbiamo cercato di fondere l'elaborazione e le scelte politiche e programmatiche sul più ampio coinvolgimento del partito, sul contributo di conoscenza e di competenza, culturale e politica, non solo dei comunisti, ma di gruppi e di personalità indipendenti, a cui abbiamo dato possibilità di presenza e di azione nel Parlamento nazionale e in quello europeo, e quando abbiamo cercato di costruire l'unità di indirizzo e di direzione politica del partito sul dibattito e il confronto democratico delle posizioni, sulla dialettica e la lotta politica aperta.

Alla conclusione del XVI Congresso, Berlinguer affermava che l'unità più salda con cui uscivamo da quel dibattito era una «unità a più voci», non solo per la diversità dei «temperamenti» e delle «sensibilità», ma «per la ricchezza di personalità, di contributi, di collegamenti, di radici, di esperienze, che vivono nel nostro partito». Ed osservava che questa molteplicità di voci apporta più idee; implica aperture più feconde verso l'esterno, verso una società articolata e complessa e verso le idee di amici e anche di avversari; consente e impone di portare a sintesi politica e di trasformare in azione collettiva un patrimonio vario, ricco, suscettibile di ulteriori e fecondi sviluppi. Questo tipo di unità, come frutto di un processo dinamico, è di uno sforzo costante di convergenza, di sintesi su punti e acquisizioni essenziali, non è facile, ma è quello che vale, che garantisce la vitalità e la forza di un partito che ha voluto e deve evitare le chiusure e le sclerosi del monolitismo, dell'unitarismo formale e inerte - anche se non mi pare che tentazioni o insidie di questo tipo possano oggi minacciarci - di un partito che ha voluto e vuole evitare i rischi disgreganti dello spirito e della logica dei gruppi, della cristallizzazione delle correnti.

Non ci possono essere dubbi - un partito che ha voluto e vuole essere un organismo politico unitario, coa quei tratti peculiari di profondo radicamento nella società, di capacità di presenza e di iniziativa continua sui problemi reali della gente, dell'impegno e della lotta costruttiva in una linea e per un programma di rinnovamento e di governo della nazione, un movimento complesso e articolato nella realtà sociale, politica, istituzionale; con una molteplicità di funzioni, con esigenze evidenti ed affermate di autonomia nei diversi campi e sedi dell'azione sociale, politica, culturale, non può costruire l'unità dell'indirizzo politico, della volontà collettiva, e definire le proprie scelte, e impegnare tutte le proprie forze nella realizzazione delle decisioni se non per questa via - del rispetto della pluralità delle posizioni, della discussione e del confronto aperto, senza pregiudizi, della ricerca dei punti d'incontro, ed anche della mediazione per obiettivi comuni.

Ciò esige come abbiamo affermato nell'ultimo Congresso, una ulteriore espansione della democrazia nella vita, nei processi di formazione della volontà e delle decisioni politiche - ed a me sembra assai significativo e di grande importanza che questo metodo lo abbiamo seguito ora per un adempimento come quello dell'elezione del segretario del partito - una novità certo dettata dalla eccezionalità della situazione, ma il suo valore non dovremmo smarrire. Ciò esige l'applicazione piena del ruolo e del metodo degli organismi elettivi, e innanzitutto del Comitato Centrale; esige quel criterio e quel metodo di direzione e di lavoro che impegna nell'elaborazione, nella decisione, nell'iniziativa e nell'azione politica il complesso delle voci, delle intelligenze, delle personalità del partito e del gruppo dirigente.

Sarà mio impegno seguire nel modo più coerente e costante questo orientamento, perché sono ben persuaso che tanto più sicuramente il segretario potrà svolgere la sua funzione di direzione nel partito, con tanta più autorevolezza e vigore, potrà assicurare il compito di rappresentante di un grande ed essenziale movimento come quello comunista, nella vita e nella lotta politica, quanto più egli riuscirà ad essere espressione del partito, a fondare il suo lavoro e la sua azione sull'accordo, sul consenso più ampio e chiaro, sul sostegno persuasivo del Comitato Centrale e della CCC, della Direzione, dei gruppi dirigenti nel senso più lato.

Prima del XVI Congresso il compagno Berlinguer si preoccupò di fare accertare tra i compagni della Direzione se doveva continuare nel suo incarico, e noi giustamente gli rispondemmo che non era necessario. Lo aveva affermato più volte - non aveva intenzione di essere segretario a vita. Può essere presunzione superflua dire che sono d'accordo: può essere un richiamo ovvio ricordare che il mandato che oggi mi affidate ha la sua scadenza statutaria nel congresso. Ciò che importa piuttosto è sottolineare, in quella affermazione di Berlinguer, il valore e la validità di una concezione meno solenne, più laica del ruolo del segretario, di un indirizzo di maggiore articolazione delle funzioni, e di un metodo nelle scelte e nel ricambio più aperto, democratico di cui ci ha dato un esempio probante e di alta esperienza politica. L'insegnamento di Gramsci, che elemento essenziale del dirigente, «altrettanto importante di ciò che si fa per vincere» nella battaglia per le nostre grandi ideali, è la preparazione dei successori: il che significa dovere e impegno a proseguire nel rinnovamento, attenzione e cura costante verso i dirigenti più giovani - donne e uomini - perché possano apertamente cimentarsi, assumere compiti

collaborazione, della messa in campo e alla prova di tutte le energie e la capacità non possono dar luogo ad alcuna di quelle interpretazioni equivocate o strumentali che in questi giorni sono apparse su qualche giornale. Il compito che il CC e la CCC affidano questa volta, come le altre volte, è una piena delle funzioni che sono proprie del segretario. Certo io avrò ben presente, e così me ne sono certo, i compagni di più lunga militanza e di più alta esperienza politica. L'insegnamento di Gramsci, che elemento essenziale del dirigente, «altrettanto importante di ciò che si fa per vincere» nella battaglia per le nostre grandi ideali, è la preparazione dei successori: il che significa dovere e impegno a proseguire nel rinnovamento, attenzione e cura costante verso i dirigenti più giovani - donne e uomini - perché possano apertamente cimentarsi, assumere compiti

responsabilità di rilievo nel partito, nei movimenti di massa, nelle istituzioni, e perché il confronto possa dispiegarsi con serietà e con libertà. A queste esigenze di rinnovamento, di sviluppo, di dispiegamento pieno di tutte le potenzialità culturali e politiche del partito mi pare dovrà rispondere anche la riflessione che dovremo fare - e una sollecitazione è venuta anche dalla consultazione - sugli organismi dirigenti, sul loro funzionamento, sui rapporti tra CC, Direzione, segreteria, tra il centro del partito e il complesso delle organizzazioni. Non sono problemi nuovi, inediti, ma ciò non significa che non dobbiamo essere aperti e sollecitati nella verifica delle soluzioni date al XVI Congresso e nella ricerca di adeguamenti e correzioni: assetti, composizione, metodi: in modo da dare il massimo di chiarezza, tempestività, incisività all'iniziativa e all'azione del partito. Mi scuso se mi sono troppo

soffermato, ma era doveroso in questa contingenza straordinaria, sul significato di questa scelta, sul carattere che riteniamo e anch'io ritengo debba avere e sul modo con cui intendo assolvere la funzione di segretario. Più importante è per il partito, per i lavoratori, per l'opinione pubblica, per le forze democratiche, rispondere agli interrogativi, legittimi e tanto più rilevanti nel momento in cui il PCI è divenuto forza di maggioranza relativa: su quale politica faremo dopo Berlinguer. Dovremo entro breve tempo tornare qui nel Comitato Centrale per compiere un'analisi approfondita dei risultati elettorali, delle conseguenze politiche che dobbiamo trarre dal successo che la Direzione ha definito di rilievo storico del nostro partito, dalla sconfitta dei disegni politici di altri partiti, dal colpo subito dall'alleanza e dal governo pentapartito, e per valutare e mettere a punto le linee di sviluppo della nostra elaborazione e iniziativa politica. Ma fin d'ora credo che possiamo rispondere non io, ma il CC, la Direzione, in modo chiaro e sicuro, che andremo avanti con la politica di Berlinguer; con quella visione strategica, quella linea politica, quel programma che abbiamo affermato nei nostri congressi e in particolare nel XVI, cui Berlinguer ha dato un così forte contributo, un'impronta così spiccata con le sue idee, il suo lavoro tenace e senza risparmio, fino alle battaglie di questi anni, e di questi ultimi mesi.



ROMA - La sala del CC durante la seduta di ieri

Il discorso pronunciato subito dopo l'elezione

campo credo che dovremo tornare a discutere. Noi abbiamo già detto qualcosa di importante, nelle scorse settimane, quando abbiamo indicato una linea di governo, di ripristino della normalità costituzionale, di rispetto dei valori, dei principi, delle regole dell'ordinamento costituzionale, della correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, di un nuovo programma di sviluppo fondato sulla giustizia sociale e sulla partecipazione dei lavoratori, e quando abbiamo ribadito il rilievo e l'impegno nostro su questioni politiche decisive: come la funzione, innanzitutto, dell'Italia per contribuire ad un'opera di distensione internazionale.

Ma di fronte a noi non sta soltanto la nuova crisi di un governo di coalizione. Noi avvertiamo l'urgente di grandi questioni che segnano un travagliato passaggio del mondo contemporaneo. La guerra atomica è impensabile per la ragione e la coscienza umana, e tuttavia la tensione internazionale resta acuta e non si fanno più lontani rischi e pericoli. L'immenso progresso scientifico e tecnico apre da un lato straordinarie prospettive, ma esige anche una opera politica ed economica illuminata, per evitare l'assurdità di prezzi sociali, come quelli che già pesano nel mondo più sviluppato, in Europa e in Italia.

La seduta del CC del PCI

**Gli studi
alla Normale,
l'antifascismo,
la guerra
e la prigionia**

**Dai primi
incarichi in
 Liguria
all'ingresso
in Direzione**

**Con Togliatti
la paziente
tessitura
del rinnovamento
e dell'unità**

**La «prudenza»
che significa
tener fermi
i punti alti
d'elaborazione**

**Una vasta
esperienza in
Parlamento
negli anni
più difficili**

Alessandro
Natta, sotto il
titolo,
Berlinguer e
Natta durante
una recente
riunione del CC



Il primo contatto con il PCI il compagno Natta lo ha avuto nel 1940 allorché, studente alla Normale di Pisa e già impegnato tra i suoi coetanei in un'attività clandestina antifascista, incontrò un «funzionario» comunista. Quarant'anni dopo, intervistato sulla «difficoltà di essere comunisti oggi», egli dichiarava: «Non credo che sia mai stato facile essere comunista. Quando divenni comunista io, c'erano esigenze di scelta assolute e avevamo dinanzi problemi drammatici, tragici: il prendere campo in quelle circostanze, aveva quindi una carica anche esaltante... c'erano grandi orizzonti, grandi speranze, grandi miti».

E questo uno dei rari riferimenti che Natta si sia sentito in pubblico alla propria personale vicenda e, come si vede, senza alcun compiacimento aneddotico. Così pochi sanno, fuori della sua

Liguria, dei primordi duri della sua militanza. Alessandro Natta è nato a Imperia il 7 gennaio 1919 da una famiglia che lui stesso ha definito «né benestante né intellettuale». Nel 1936 inizia alla Normale di Pisa, dopo l'abilitazione magistrale, un percorso che accentua quando, richiamato alle armi e diventato ufficiale di artiglieria, si prospettò la catastrofe. Si trovava nell'Egeo, a Rodi, al momento dell'armistizio. Il 9 settembre è la guerra fra italiani e tedeschi nell'area pelagica e Natta combatte contro i nazisti, viene ferito e fatto prigioniero. Deportato in Germania, vive per ventisei mesi l'illuminante esperienza del campo di Kustrin, Sandbostel, Wietzenberg lavorando tra i colleghi ufficiali alla diffusione dell'impegno antifascista.

Torna a Imperia nell'estate 1945 e «formalizza» la sua adesione al partito. Insegna (ma durerà solo un anno) nel

liceo cittadino. L'anno dopo inizia il suo lungo itinerario politico diventando consigliere comunale e manterrà questo legame coi problemi dell'amministrazione della sua città fino al 1960 quando ormai non potrà che dedicarsi alla direzione nazionale del partito. Nel 1950 è eletto segretario della sua federazione. In Parlamento entra nel 1948, nel Comitato centrale nel 1956. È membro della Direzione dal dicembre 1962. La sua profonda conoscenza dei problemi della scuola in un periodo di riflusso conservatore e finanziario di imposizioni oscuranti, si trasfonde in una costante attività parlamentare in questo settore che, di fatto, non abbandonerà mai, conoscendo un momento alto di successo anche personale nel 1964 quando la sua battaglia si concluderà con le dimissioni del governo di centro-sinistra. Direttore

L'itinerario politico di Alessandro Natta, eletto ieri nuovo segretario generale del PCI

Costruttore tenace di questo partito e della sua politica



del'Istituto Gramsci e poi responsabile delle Scuole di partito, Natta entra a pieno merito nell'orbita del grande rinnovamento politico, teorico, generazionale che inizia nel 1956. È qui che si salda il sodalizio con Togliatti, Longo, Amendola, il giovane Berlinguer e tutti gli altri compagni di quello che porta nell'aula di Montecitorio la notizia della rivolta di Genova contro il governo Tambroni appoggiato dal fascismo, dando il grido di tutta la sinistra: «Viva Genova». Togliatti lo vuole in Segreteria nel 1962 e in questo organismo rimarrà fino al 1970. Sarà responsabile della Sezione centrale di organizzazione nel febbraio 1966, di direttore di «Rinascita» (dopo essere stato direttore di «Cri-

tica marxista») nell'ottobre 1970, presidente del gruppo comunista a Montecitorio nel 1972 per poi tornare nella segreteria del partito nel 1979. Al congresso di Milano (1983) assume la presidenza della Commissione di controllo su sua personale proposta.

Ma questi riferimenti non danno di per sé il senso qualitativo del suo apporto. Natta è stato uno dei maggiori costruttori non solo della politica (le scelte, gli obiettivi) del partito, ma della sua cultura e immagine, di ciò che noi stiamo oggi. Se si tornano a leggere gli innumerevoli suoi scritti nelle riviste del partito, i rapporti al Comitato centrale, i discorsi in Parlamento e nelle assemblee di partito, le interviste, noi possiamo ripercorrere passo a passo il tormento creativo del partito a partire, appunto, dal grande rinnovamento. E rintracciabile un perso-

nale filo rosso in tutta questa opera? Con un po' di arbitrio schematico si potrebbe dire che, nelle questioni fondamentali, Natta è stato innovatore nell'elaborazione e prudente nella gestione: un realismo che sintetizza le ragioni forti di un pensiero antidomestico e ricettivo con un rigoroso rifiuto della semplificazione volontaristica, con una considerazione fredda dei fattori e dei tempi reali del processo politico.

Ha dedicato grandi energie ai problemi della concezione del partito: una lettura non pedessequa del togliattiano «partito nuovo», insistente, costante è stato il suo riferimento al fatto che «per l'essenziale, le radici del partito come formazione storica di progetto e di massa, laica, non totalizzante erano già poste dai Togliatti degli anni 40. Ma ciò detto, egli ha lavorato non solo alla esplicitazione di quei caratteri contro gli opportunismi e i conser-

vatorismi che ricadevano da una non digerita tradizione precedente. C'è fin dall'inizio, una sua battaglia per la presa d'atto delle novità e quindi per la storificazione di quella che ora si chiama la forma-partito e specificamente del suo supporto coesistente: il centralismo democratico. L'ipersensibilità comunista per l'unità del partito si nutre, in quanto Natta ha scritto e detto, non solo di tolleranza e di legittime garanzie per la fisiologica dialettica delle posizioni, ma del bisogno metodico di capir bene le cause oggettive, anche lontane e indirette, di un dissenso e di misurarsi, fuori della prevaricazione della mera opportunità, coi suoi contenuti. Non si potrebbe far maggior torto alle convinzioni e al metodo di Natta che attribuirgli non diciamo un compiacimento ma neppure un freddo rigore statutario per la vicenda, che lo vide attore, della radiazione del gruppo del «Manifesto» del 1969, o per la polemica sulle posizioni dissensioniste sulla questione del giudizio sulle società dell'Est e sul processo politico mondiale, la «prudenza» di Natta si qualifica come un tener fermi i punti più alti dell'elaborazione collettiva del partito, dunque un atteggiamento del tutto aperto, che guarda avanti.

Nolevolissimo è stato l'impegno di Natta (anche in rapporto alla sua eminente funzione parlamentare) attorno alle questioni della difesa e dello sviluppo della democrazia e delle sue istituzioni. Non si tratta solo delle pur rilevanti questioni dell'ingegneria istituzionale ma della sostanza politica. In questo campo di pensiero e di attività, colpisce anzitutto un legame, un raccordo tra questione democratica e questione cattolica. La sensibilità di Natta per il tema della DC, così si rifiutò di considerare la successiva proposta di alternativa democratica come un voltar le spalle a tutta la nostra analisi sulle forze basilari della rivoluzione democratica italiana. Il suo «si può governare anche senza la DC», così come il suo più recente l'alleanza con il PSI è quella più naturale ma non può essere considerata esclusiva e ad ogni costo, hanno il valore non già di un'affermazione egemonica, ma di una necessaria presa d'atto di una situazione resa nuova dalla crisi dei vecchi assetti, dal mutamento intervenuto nei caratteri di fondo dell'interlocutore socialista e dall'acceso ruolo dei comunisti. Ma c'è anche, per così dire, una disposizione culturale a non accettare davvero complessi discriminatori, a mettere in valore tutta la carica nazionale democratica del partito. Quest'uomo colto, ironico, umanissimo è irrimediabilmente fermo nella difesa di quell'enorme accumulato di storia e di valori che è il PCI. Un partito che egli conosce in ogni sua piega e che lo conosce: e oggi lo saluta fraternamente per il incarico che gli è stato dato e che certamente onorerà con tutte le sue forze.

Enzo Roggi

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di **l'Unità** e di **Rinascita** dieci pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

1 - Togliatti - 20 anni

Togliatti, Opere scelte 1923-1964 30 000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci 18 000
Togliatti, Discorsi alla Costituente 1 800
Togliatti, Antonio Gramsci 3 500
Togliatti, L'emancipazione femminile 1 500
Togliatti, Politica nazionale Emilia rossa 5 000
Togliatti, Il Partito comunista italiano 1 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **60.800**
37.000

2 - Per la pace

Kennan, Possiamo coesistere? 10 000
Oppenheimer, Da Harard a Hiroshima 20 000
Calder, Le guerre possibili 8 000
Hallgarten, Storia della corsa agli armamenti 12 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **50.000**
32.000

3 - Donne di oggi

Descamps, Psicosociologia della moda 5 800
Cook, L'avoratrice madre 3 200
Cutrufelli, Il cliente 6 000
Lo Cascio, Occupate e casalinghe 3 200
Macrelli, L'indegna schiavitù 6 000
Mitchell - Oakley, Dal nostro punto di vista 7 500
Rowbotham, Esclusa dalla storia 2 600

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **34.300**
21.000

4 - Il pensiero di Marx

Marx, Misera della filosofia 8 000
Marx-Engels, L'ideologia tedesca 18 000
Marx, Opere filosofiche giovanili 12 000
Marx, Manoscritti del 1861-1863 20 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **58.000**
36.000

5 - I filosofi e la politica

Constant, Principi di politica 10 000
Hegel, Il dominio della politica 16 800
Kant, Stato di diritto e società civile 16 800
Rousseau, Sull'origine dell'ineguaglianza 10 000
Rousseau, Lettere morali 10 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **63.600**
39.000

6 - Economia, politica, società

Colson, Il controllo sociale della tecnologia 12 500
Amendola, Polemiche fuori tempo 8 500
Ardant, Storia della finanza mondiale 9 000
Forni, L'evoluzione del fisco 8 000
Michael, Il capitalismo mondiale 4 000
Poulantzas, Il potere nella società contemporanea 12 500
Spesso, L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi 6 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **60.000**
38.000

7 - Pagine di narrativa

Benedetti, Diano di campagna 5 300
Gregorini, Il teatro di casa mia 8 000
Pasolini, Il caos 7 000
Pasternak, Il salvacondotto 3 200
Pasternak, Il settimo sogno Lettere 1926 5 500
Trifonov, Un'altra vita 4 500
Trifonov, Un'altra vita 5 000
Twaen, Lettere dalla Terra 8 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **53.000**
33.000

Zoltenko, Le api e gli uomini

5 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **51.500**
32.000

8 - Biografie

De Benedictis-Lanza, L'avventura di Marco Polo 10 000
Hudson, Lewis Carroll 12 000
Mallet, George Sand 12 000
Stone, London, L'avventura di uno scrittore 10 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **44.000**
27.000

9 - Scienza ed educazione

Cian, I modi dell'insegnare 7 200
De Sanctis, L'educazione degli adulti in Italia 3 800
De Mauro, Scuola e linguaggio 6 000
Freinet, L'apprendimento del disegno 9 600
Freinet, L'apprendimento della scrittura 5 000
Lombardo Radice, Educazione e rivoluzione 2 500
Lurja, Linguaggio e comportamento 6 000
Zazzo, Psicologia del bambino e metodo genetico 3 000

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **2.700**
33.600
21.000

10 - Letture per ragazzi

Boldrin, Carcere minorile 8 000
Della Torre, Messaggio speciale 3 500
Fraerman, La ragazza delle nevi 4 000
Lacq, Una ragazza in fuga 5 500
Pratico, Un'estate per Sandra 8 000
Zindel, Non tornare tardi 4 600

per i lettori de **l'Unità** e **Rinascita** **33.600**
21.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **George Rudé, Robespierre**.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma**. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

pacco n. 1 **pacco n. 6**
pacco n. 2 **pacco n. 7**
pacco n. 3 **pacco n. 8**
pacco n. 4 **pacco n. 9**
pacco n. 5 **pacco n. 10**

Editori Riuniti

**La seduta
del CC del PCI**

Pubblighiamo il testo integrale del discorso con cui Gerardo Chiaromonte ha commemorato ieri al CC e alla CCC Enrico Berlinguer

Non è certo facile il compito, che mi è stato affidato, di ricordare qui, davanti al CC e alla CCC del PCI, e in questa sala che lo vide protagonista di tanti dibattiti, il compagno Enrico Berlinguer. Tanto più che, ancora oggi, l'emozione e il dolore sono fortissimi in ciascuno di noi, e hanno la meglio sulla riflessione pacata e sulla valutazione ragionata intorno al contributo grande che il compagno Enrico Berlinguer ha dato al nostro partito, al suo ulteriore radicamento nella società italiana, e più in generale allo sviluppo della democrazia in Italia e alla causa della pace in Europa e nel mondo.

A questa riflessione e valutazione bisognerà dedicarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e la Direzione del Partito promuoverà una serie di iniziative in questo senso: di studio, di dibattito, e anche di carattere editoriale. E sembra a me assai significativo, e ricco di implicazioni positive, il fatto che queste iniziative di studio e di dibattito attorno al pensiero politico e all'azione pratica di Enrico Berlinguer si andranno intrecciando, nel prossimo periodo, con quelle già previste e in corso di realizzazione, per il ventesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti.

Di questa continuità storica, politica e anche culturale voglio oggi parlare: una continuità da Togliatti a Longo, a Berlinguer, che è poi il filo rosso che collega le varie fasi della storia del nostro partito. Ricordare questo non significa in alcun modo sminuire o mettere in ombra il contributo, anche fortemente innovativo, che Berlinguer ha dato al dipanarsi di questa nostra storia, ma rendere, a parer mio il più alto omaggio possibile anche alle qualità personali di Enrico Berlinguer e al suo modo di essere un comunista, un appassionato internazionalista, e al tempo stesso un fervente patriota italiano.

L'omaggio straordinariamente vasto che nei giorni tristissimi della malattia e della morte è stato a lui rivolto non può essere cancellato dalla memoria degli italiani, e non è solo un fatto emotivo ma un fatto politico di prima grandezza. Di questo omaggio rendiamo ancora una volta ringraziamento a tutti, e in primo luogo al presidente della Repubblica.

Molti hanno scritto o detto, in quei giorni, che si rendeva omaggio, in verità, al grande uomo politico che, per le sue caratteristiche anche personali, era diverso dalla maggior parte degli uomini politici che offrono spettacolo di sé in questa stagione certo non lieta della vita politica nazionale. E questo è indubbiamente vero, anche se ci sembra giusta l'osservazione che quando a rendere così caloroso omaggio a questa diversità sono moltitudini tanto sterminate e un così gran numero di dirigenti politici, di autorità religiose e di intellettuali, allora vuol dire che anomalo non era Enrico Berlinguer, che anomalo non siamo noi comunisti ma gli altri, quelli che concepiscono la politica come spettacolo o peggio come strumento per manovre, intrighi o anche affari di varie tipi.

Ecco perché quello straordinario omaggio è stato un fatto politico, ed esprimeva un'ancia generale di giustizia e di pulizia, una volontà prompente di unità del popolo attorno a ideali di libertà, di democrazia, di pace. Ma questa è la nostra stessa ansia, la nostra stessa volontà. L'ansia e la volontà di un partito che, con Togliatti, con Longo, con Berlinguer, nella battaglia antifascista e nella Resistenza, nel lungo periodo della guerra fredda, negli anni del centrosinistra e poi della solidarietà democratica, e nell'ultimo periodo, ha sempre lottato per l'unità dei lavoratori e delle grandi masse popolari, per l'unità fra nord e sud, per l'unità delle forze di sinistra e di altre forze democratiche, per l'unità e l'indipendenza della nazione.

Non è certo facile il compito, che mi è stato affidato, di ricordare qui, davanti al CC e alla CCC del PCI, e in questa sala che lo vide protagonista di tanti dibattiti, il compagno Enrico Berlinguer. Tanto più che, ancora oggi, l'emozione e il dolore sono fortissimi in ciascuno di noi, e hanno la meglio sulla riflessione pacata e sulla valutazione ragionata intorno al contributo grande che il compagno Enrico Berlinguer ha dato al nostro partito, al suo ulteriore radicamento nella società italiana, e più in generale allo sviluppo della democrazia in Italia e alla causa della pace in Europa e nel mondo.

A questa riflessione e valutazione bisognerà dedicarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e la Direzione del Partito promuoverà una serie di iniziative in questo senso: di studio, di dibattito, e anche di carattere editoriale. E sembra a me assai significativo, e ricco di implicazioni positive, il fatto che queste iniziative di studio e di dibattito attorno al pensiero politico e all'azione pratica di Enrico Berlinguer si andranno intrecciando, nel prossimo periodo, con quelle già previste e in corso di realizzazione, per il ventesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti.

Di questa continuità storica, politica e anche culturale voglio oggi parlare: una continuità da Togliatti a Longo, a Berlinguer, che è poi il filo rosso che collega le varie fasi della storia del nostro partito. Ricordare questo non significa in alcun modo sminuire o mettere in ombra il contributo, anche fortemente innovativo, che Berlinguer ha dato al dipanarsi di questa nostra storia, ma rendere, a parer mio il più alto omaggio possibile anche alle qualità personali di Enrico Berlinguer e al suo modo di essere un comunista, un appassionato internazionalista, e al tempo stesso un fervente patriota italiano.

L'omaggio straordinariamente vasto che nei giorni tristissimi della malattia e della morte è stato a lui rivolto non può essere cancellato dalla memoria degli italiani, e non è solo un fatto emotivo ma un fatto politico di prima grandezza. Di questo omaggio rendiamo ancora una volta ringraziamento a tutti, e in primo luogo al presidente della Repubblica.

Molti hanno scritto o detto, in quei giorni, che si rendeva omaggio, in verità, al grande uomo politico che, per le sue caratteristiche anche personali, era diverso dalla maggior parte degli uomini politici che offrono spettacolo di sé in questa stagione certo non lieta della vita politica nazionale. E questo è indubbiamente vero, anche se ci sembra giusta l'osservazione che quando a rendere così caloroso omaggio a questa diversità sono moltitudini tanto sterminate e un così gran numero di dirigenti politici, di autorità religiose e di intellettuali, allora vuol dire che anomalo non era Enrico Berlinguer, che anomalo non siamo noi comunisti ma gli altri, quelli che concepiscono la politica come spettacolo o peggio come strumento per manovre, intrighi o anche affari di varie tipi.

Ecco perché quello straordinario omaggio è stato un fatto politico, ed esprimeva un'ancia generale di giustizia e di pulizia, una volontà prompente di unità del popolo attorno a ideali di libertà, di democrazia, di pace. Ma questa è la nostra stessa ansia, la nostra stessa volontà. L'ansia e la volontà di un partito che, con Togliatti, con Longo, con Berlinguer, nella battaglia antifascista e nella Resistenza, nel lungo periodo della guerra fredda, negli anni del centrosinistra e poi della solidarietà democratica, e nell'ultimo periodo, ha sempre lottato per l'unità dei lavoratori e delle grandi masse popolari, per l'unità fra nord e sud, per l'unità delle forze di sinistra e di altre forze democratiche, per l'unità e l'indipendenza della nazione.



Chiaromonte ricorda il decisivo contributo del leader scomparso

Le vie nuove che ci ha indicato Berlinguer

Lo straordinario omaggio del Paese, quel bisogno di pulizia Ringraziamento a Sandro Pertini

L'impegno lucido e appassionato contro la corsa al riarmo, per il bene supremo della pace

La ricerca coraggiosa verso un socialismo originale, nella piena autonomia internazionale

Dentro la crisi italiana: la spinta profonda dell'unità per creare una democrazia compiuta

I soggetti politici protagonisti con il PCI della trasformazione sociale, civile e dello Stato

in relazione ad essi, la sua paziente ma tenacissima azione per la ripresa dei rapporti fra il nostro partito e il partito comunista cinese che tanti riflessi ha avuto di carattere più generale e mondiale, e il suo famoso discorso di Mosca, nel sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nel 1977, in cui affermò che «la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista».

Anche sui problemi dello sviluppo democratico e dell'avanzata al socialismo nel nostro paese, credo si possa parlare, per Enrico Berlinguer, di continuità su alcuni punti di fondo, di audaci innovazioni in alcune impostazioni, di ricerca di vie nuove.

La continuità con la politica di Togliatti e di Longo è stata sempre assai forte, ed esplicita, sui grandi temi dell'unità dei lavoratori e più in generale dell'unità del popolo e anche della nazione italiana per la difesa della democrazia oltre che sulle questioni della indipendenza del nostro Paese e della pace.

L'altro elemento di fondo sembra a me quello di concepire il partito nostro come strumento principale e come garante, per tutti gli italiani, del regime democratico e delle sue regole; e anche qui si tratta di un'impostazione che viene da lontano.

Naturalmente, le fasi politiche che abbiamo attraversato sono state, e diverse quindi sono state anche le nostre parole d'ordine e le prospettive politiche che abbiamo indicato. Abbiamo vissuto — con Berlinguer vicesegretario e poi segretario la fase ultima della politica di centro-sinistra, le grandi lotte operaie e giovanili degli anni successivi al 1968, la precisazione della nostra proposta per l'unità delle forze democratiche che ci portò ai risultati elettorali del 1975 e 1976, il periodo difficilissimo della politica di solidarietà democratica, la sconfitta elettorale del 1979, la faticosa elaborazione della politica di alternativa, le tumultuose vicende e l'aspra lotta sociale e politica degli ultimi anni fino alla presidenza socialista, e fino agli ultimi, convulsi mesi di tensioni acutissime sul piano sociale, e su quello

politico e parlamentare. Non sarebbe assolutamente possibile — e sarebbe anche del tutto incongruo — azzardarsi in un tentativo di ricostruzione del complesso di questi avvenimenti, in legame al pensiero e all'azione di Enrico Berlinguer. Questo — ripeto — va fatto. Io voglio limitarmi, oggi, a qualche rapidissima notazione.

Ricordo la sua indignazione, intellettuale prima che politica, di fronte alle confusioni interessate che da molte parti si tendeva a fare fra «politica del compromesso storico» ed esperienze dei governi di solidarietà democratica. In verità, la nostra posizione, parlamentare e politica, nei confronti di questi governi e la stessa richiesta di governi di emergenza con la partecipazione del partito comunista si inquadravano certo in quella ispirazione unitaria della nostra politica di cui ho già detto, ma erano legate, soprattutto, al giudizio che davamo della situazione del paese e alla necessità che a noi sembrava evidente di uno sforzo comune delle forze democratiche per portare il paese fuori da una crisi profonda. Lo aveva già detto Luigi Longo al Con-

gresso di Bologna, nel 1969: «Dare sbocco politico alla crisi in atto non è compito che può essere svolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito».

In altre parole, non può certo ridursi alle mosse che facemmo nel periodo 1976-79 la via che Enrico Berlinguer aveva indicato, su «Rinascita», nel 1973, nei suoi articoli sul Cile: la via di un «nuovo, grande compromesso storico fra le forze che raccolgono la grande maggioranza del popolo italiano». E tanto meno può ridursi, questa prospettiva, alle ridicolizzazioni che pure sono state fatte descrivendo la nostra politica come una ricerca affannosa, più o meno sottobanco, di un accordo a due, fra noi e la DC.

La politica che fu chiamata del compromesso storico indicava la necessità di un profondo processo politico, sociale e anche culturale, che riguardasse non solo i partiti ma le grandi masse lavoratrici e popolari e i loro orientamenti ideali e politici, che portasse a cambiamenti negli stessi partiti democratici, che conquistasse, per l'Italia, una democrazia compiuta e irreversibile, aperta alla prospettiva di trasformazioni politiche e sociali profonde, quella che Togliatti aveva chiamato, in anni lontanissimi, democrazia progressiva.

Detto questo, voglio ricordare che Berlinguer non condivide mai un atteggiamento di denigrazione, e facili e superficiali giudizi sulla nostra politica negli anni 1976-79. Egli visse drammaticamente, come del resto tutti noi, quel periodo, nel quale si scatenarono, per ricacciarsi indietro, le forze più diverse al Senato, fino all'ultimo telefonata che mi fece da Padova, quel giovedì pomeriggio, poche ore prima di recarsi al suo ultimo comizio.

Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni della sua vita, Enrico Berlinguer, fu tormentato da un assillo drammatico. Era preoccupato per quanto stava avvenendo, e ribadiva, senza stancarsi, l'assoluta necessità del ripristino di una piena normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e del superamento di quel clima di rissa e di quell'accessa conflittualità a sinistra che si era voluto creare anche con il decreto sulla scala mobile. Chi si riprometteva di trarre, da questa conflittualità a sinistra, vantaggi elettorali non valutava le conseguenze pericolose che potevano e possono derivarne, non solo per il vasto tessuto unitario costruito dalle masse popolari e lavoratrici in decenni e decenni di lotte e di lavoro, ma per lo stesso regime democratico. Questo problema sta ancora davanti a noi. Superarlo positivamente è un obiettivo che deve tendere la nostra azione: dopo i risultati elettorali del 17 giugno, e nel nome di Enrico Berlinguer.

Con Enrico Berlinguer abbiamo vissuto una stagione indimenticabile della nostra vita, un periodo importante della storia del nostro partito. Dobbiamo ricordarlo con serietà, in un'apertura di continuità con la sua opera ma anche attenti alle necessità di cambiamento che ci stanno di fronte. Così egli avrebbe certamente voluto. Il suo stesso carattere di uomo severo ci obbliga a questo. Così onoreremo la sua memoria, e terremo fede al suo insegnamento.

Permettetemi di tornare a esprimere, a nome del CC e della CCC del PCI, a tutti i familiari di Enrico Berlinguer, la nostra piena, affettuosa solidarietà.

Permettetemi anche di ricordare che, nell'ultimo periodo, ci sono venuti a mancare i compagni Amerigo Tenza, Francesco Leone, Luigi Polano e Davide Lajolo. Sono compagni che ci hanno dato contributi importanti in epoche e situazioni diverse, dalla fondazione del partito alla lotta antifascista, dalla Resistenza all'azione che abbiamo sviluppato in campi delicati come quello dell'informazione e della stampa. Onoriamo oggi la loro memoria, e rivolghiamo ai loro familiari le condoglianze sincere del CC e della CCC del PCI.

mento sociale assai largo, ma si riallacciava a una visione aperta, che sempre distinse il compagno Berlinguer, del confronto con culture varie (e diverse dalla sua e dalla nostra), e dell'impegno perché ci fosse, fra forze diverse, un reciproco riconoscimento di valori. E sempre da questa visione egli partiva per affrontare, anche qui con grande spirito innovativo, i temi della laicità del partito, temi già affrontati da Luigi Longo all'XI e al XII Congresso, e prima ancora da Palmiro Togliatti con le indicazioni e il lavoro per il «partito nuovo».

In terzo luogo, i problemi della povera gente, degli esclusi, degli emarginati, dei giovani alla disperata ricerca del lavoro. E i mali tremendi dell'emarginazione sociale e civile, e della crisi morale. Tutti ricordiamo i suoi appelli alla lotta contro la diffusione della droga, e all'aiuto ai drogati.

E infine la questione morale, intesa nel suo significato più generale, legata ai problemi acuti della gestione e funzionamento dello Stato democratico in tutte le sue articolazioni e delle sue istituzioni, ma anche a quelli del funzionamento e modo di essere dei partiti.

Delle battaglie aspre degli ultimi mesi non parlo: troppo presenti sono alla mente di tutti noi. Voglio solo ricordare il suo impegno, personale e diretto, nella lotta contro il decreto. Impegno per l'impostazione politica generale di questa lotta, ma anche nelle varie fasi della battaglia parlamentare. Alla Camera dei deputati prese la parola più volte. Ma seguì anche, molto da vicino, la nostra azione al Senato, fino all'ultimo telefonata che mi fece da Padova, quel giovedì pomeriggio, poche ore prima di recarsi al suo ultimo comizio.

Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni della sua vita, Enrico Berlinguer, fu tormentato da un assillo drammatico. Era preoccupato per quanto stava avvenendo, e ribadiva, senza stancarsi, l'assoluta necessità del ripristino di una piena normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e del superamento di quel clima di rissa e di quell'accessa conflittualità a sinistra che si era voluto creare anche con il decreto sulla scala mobile. Chi si riprometteva di trarre, da questa conflittualità a sinistra, vantaggi elettorali non valutava le conseguenze pericolose che potevano e possono derivarne, non solo per il vasto tessuto unitario costruito dalle masse popolari e lavoratrici in decenni e decenni di lotte e di lavoro, ma per lo stesso regime democratico. Questo problema sta ancora davanti a noi. Superarlo positivamente è un obiettivo che deve tendere la nostra azione: dopo i risultati elettorali del 17 giugno, e nel nome di Enrico Berlinguer.

Con Enrico Berlinguer abbiamo vissuto una stagione indimenticabile della nostra vita, un periodo importante della storia del nostro partito. Dobbiamo ricordarlo con serietà, in un'apertura di continuità con la sua opera ma anche attenti alle necessità di cambiamento che ci stanno di fronte. Così egli avrebbe certamente voluto. Il suo stesso carattere di uomo severo ci obbliga a questo. Così onoreremo la sua memoria, e terremo fede al suo insegnamento.

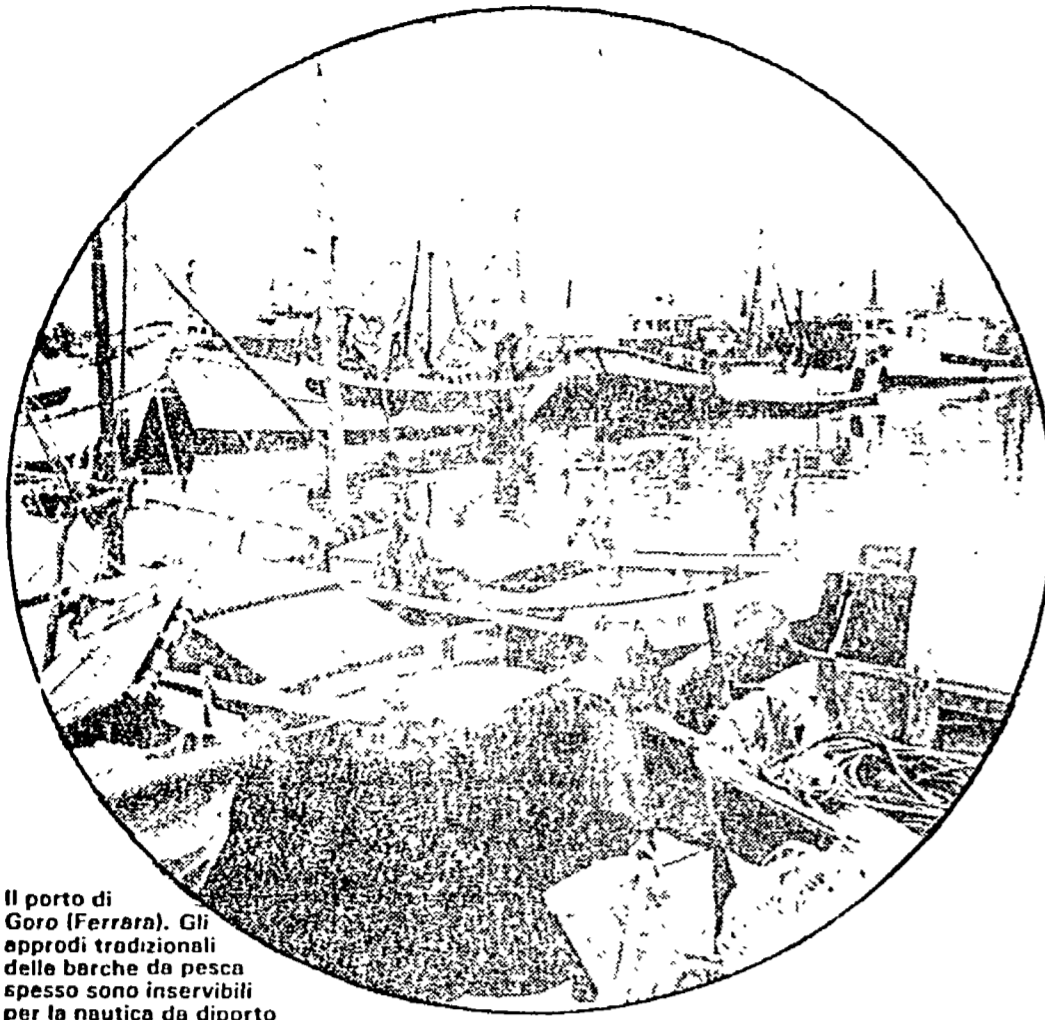
Permettetemi di tornare a esprimere, a nome del CC e della CCC del PCI, a tutti i familiari di Enrico Berlinguer, la nostra piena, affettuosa solidarietà.

Permettetemi anche di ricordare che, nell'ultimo periodo, ci sono venuti a mancare i compagni Amerigo Tenza, Francesco Leone, Luigi Polano e Davide Lajolo. Sono compagni che ci hanno dato contributi importanti in epoche e situazioni diverse, dalla fondazione del partito alla lotta antifascista, dalla Resistenza all'azione che abbiamo sviluppato in campi delicati come quello dell'informazione e della stampa. Onoriamo oggi la loro memoria, e rivolghiamo ai loro familiari le condoglianze sincere del CC e della CCC del PCI.



Dall'alto: Berlinguer nel 1981 tra gli abitanti di Primavalle a Roma. Gerardo Chiaromonte e Berlinguer tra i terremotati di Napoli nel 1982

Turismo nautico in difficoltà



Il porto di Goro (Ferrara). Gli arenili sono in parte ricoperti dalle barche da pesca spesso sono inservibili per la nautica da diporto

Pochi i porti per la flotta delle vacanze

Moltiplicate le barche, gli approdi no - Ferrara riattiva la darsena proponendo il viaggio mare-fiume - Mercato dell'usato

Dalla nostra redazione
FERRARA — «Italia Italia! / da ciascun lago ritornando, allegri / tutti la salutammo. / Rinforzatosi i venti; apparve il porto / più da vicino... Allora le vele / calammo, e con le prore a terra demmo. E' l'agognato arrivo di un famoso navigatore mediterraneo, Enea, in un porto italiano (quello di Eridano, presso Otranto). Oggi a Ferrara il mare sarebbe più di un problema per la carenza di strutture e impianti da diporto nautico che caratterizza gran parte del novemila chilometri di costa del nostro paese. Basta pensare che nel decennio 1970-80 le imbarcazioni che si sono iscritte nei registri dei compartimenti marittimi superavano le 420 mila unità, mentre quelle non iscritte, ma in esercizio, si aggiravano attorno alle 140-150 mila. Se a queste aggiungiamo tutte le imbarcazioni che inalterano bandiere di comodo e che sono in particolare le imbarcazioni di maggiori dimensioni, si delineano le dimensioni di questa flotta estiva e le straordinarie prospettive che può avere questo settore.
Secondo alcune stime orientative, il capitale investito in imbarcazioni da diporto si aggira attorno ai tremila miliardi annui, mentre la manutenzione ed i "parking" dei natanti può calcolarsi oltre i cento miliardi annui. Secondo le valutazioni del 1982, anche se consente una certa attendibilità nei dati, il mercato del nuovo, cioè il venduto dai cantieri specializzati, si aggira attorno ai 350-400 miliardi, pari cioè a circa il 12-13% del capitale investito nel parco imbarcazioni da diporto, con gli evidenti vantaggi anche per la bilancia dei pagamenti con l'estero. Usato in questo settore da vita ad un mercato assai fiorente (visto che il nuovo è caratterizzato da costi molto elevati) che è circa uguale al valore del prodotto cantieristico nuovo.
Nonostante le scolorite tradizioni marinare del nostro paese, è solo a tempi moedi recenti che la nautica da diporto ha subito un'espansione, parallelamente al decollo industriale. L'automobile si è tirata dietro (in tutti i sensi) la barca; dopo un primo periodo con le imbarcazioni comprate solo con l'idea del "basta che resti a galla", si è avuta un'evoluzione sempre più rapida. Da una parte si è data un'affermazione delle barche a vela (e in parte anche come pratica sportiva in crescente aumento le scuole di vela, che sono ad esempio la prima cosa offerta nella vacanza "tutto compreso", dall'altra si è formata una vera e propria flotta di gommoni a di tavola a vela, che hanno contribuito al nascere di una più vasta cultura del mare, avvicinando ampie fasce della popolazione all'ambiente marino. Ma se una parte delle imbarcazioni può trovare ricovero sulla spiaggia senza enormi difficoltà (mantenendo inalterato il rapporto automobile-barca), una parte ha invece assoluta necessità di rimanere, più o meno a lungo, in acqua.
E' proprio qui che cominciano le delicate note dei porti turistici. La nautica da diporto (se ne è anche discusso di recente in un convegno tenutosi a Ferrara, dal titolo "Porti turistici e ripresa economica", organizzato dalla Comunità Porti Adriatici, dall'Amministrazione provinciale di Ferrara e dalla Regione Emilia-Romagna) può dare un contributo originale alla stessa ripresa economica del paese, sviluppando quelle attività legate alla portualità turistica e più in generale all'intero comparto economico turistico.
Mancano innanzi tutto una normativa, una legislazione nazionale come quella di riferimento sia della legislazione regionale che della relativa normativa locale. Giuridicamente i porti turistici sono ancora regolamentati da una legge del 1865 e l'unico "riformulamento" è dato dalle circolari ministeriali.
Ma qual è la situazione dei nostri porti? Il numero dei porti minori, classificati di IV classe come porti pescherecci o di rifugio, è di circa 350 e sono sparsi nella maggior parte delle coste italiane. Al numero tuttavia non corrisponde la qualità. Spesso non si tiene conto del problema dei fondali, che è invece fondamentale, visto che buona parte delle barche della flotta da crociera è costituita da imbarcazioni a vela a chiglia fissa con pescaggio attorno a 1,50 metri. Tutto questo rende una buona parte dei punti scalo, pur se

Natta eletto segretario del PCI

Lama avrebbe meglio risposto a un segno di innovazione sia in rapporto al ruolo internazionale del partito che alla situazione politica interna; per il compagno Bufalini (che aveva proposto in consultazione i nomi di Lama e Napolitano, ma il primo era deceduto per l'irrevocabile rifiuto del segretario della CGIL) la scelta del presidente dei nostri deputati avrebbe costituito una soluzione fresca e incisiva quale richiesta dal momento politico e dalla situazione degli organismi dirigenti; il metodo di voto. Unanime è stato l'apprezzamento per le qualità politiche, morali e culturali del compagno Natta. La motivazione di un eventuale "no" è stata riproposta, con considerazioni ed oltre l'aspetto politico. Così per il compagno Perna una scelta che fosse caduta sul compagno

Le polemiche politiche

de cinque vuole evitare dagli altri quattro l'accusa di essere iscritto al partito della crisi, secondo l'imputazione che il democristiano Donat Cattin addebita al suo segretario De Mita. Inoltre, è evidente che ognuno dei partner cerca di non cadere nel "lame" della "verifica" con un'adeguata campagna promozionale basata sulla valorizzazione di qualche decimale in più rispetto all'antagonista. Ma non una delle ragioni di contrasto e lacerazione degli ultimi mesi è stata risolta dall'ultimo voto; ed è significativo che mentre socialisti e socialdemocratici (cioè i difensori a oltranza del governo) cercano di accreditarsi come "indizio di una ripresa di tutti i partiti della maggioranza", democristiani e repubblicani badano assai più al fatto loro e manifestano persistente interesse verso le sorti del pentapartito.

Le polemiche politiche

ca: niente previsioni sugli esiti, se non la consolatoria osservazione che essendo i risultati del voto numericamente meno disastrosi per il governo italiano rispetto ad altri in Europa, essi «mergono nel loro significato e valore». Già, ma quale? E poi, nello stesso PSI anche chi, come Valdo Spini, «respira sollievo» per il voto di domenica scorsa, esorta a non dimenticare i buoni propositi formulati dopo il deludente risultato delle elezioni europee.

Davvero chi si contenta gode

adesso si prospetterebbe più tranquilla. Perché più tranquilli? I dati politici di fondo sono stati tutti confermati: il fatto che un'idea sconfitta politica perché non riesce a uscire dal suo ridotto elettorale ed a mutare i rapporti di forza col PCI, se non in peggio, e con la DC dopo un anno di presidenza del Consiglio, si era proprio questo «effetto».

Mandate all'Unità tutti gli inediti su Berlinguer, dalle foto ai documenti

Nel drammatici giorni della scomparsa di Enrico Berlinguer, insieme alle lettere e ai messaggi di cordoglio sono giunti in redazione anche immagini, film, lettere, documenti e impegno del segretario generale del PCI che compagni e amici avevano raccolto come proprio ricordo di un incontro o di un particolare momento politico. Questo primo nucleo di materiali sconosciuti ha fatto intravedere una massa di testimonianze inedite, per ora sparse e conservate individualmente. L'Unità vuole ora ricongiungerle, e a questo documento, film, lettere, invii in redazione («L'Unità» - Documentazione su Enrico Berlinguer - via del Taurini 19, Roma). Sarà un prezioso contributo per una grande iniziativa editoriale che il nostro giornale ha messo in cantiere.

Compromesso alla CEE

studierebbe inoltre alcune misure che riguardano quella che viene chiamata «l'Europa dei cittadini»: facilitazioni alle frontiere, libera circolazione dei cittadini e dei meriti, passaporto europeo, equiparazione di titoli. Si tratta di indicazioni sicuramente importanti sul piano dell'immagine, cosa da non sottovalutare visto che tutti i sondaggi d'opinione registrano un inquietante sentimento di lontananza dell'Europa dalla concretezza e quotidiana esperienza degli europei. Resta però la sensazione che ricostruire l'immagine sia solo un primo passo. Se non sono sorrette da una solida sostanza politica, le immagini si sfogano e annegano nella delusione.

Delitto a Milano

di Terry, la ragazza del night, con la quale, secondo gli inquirenti, D'Alessio potrebbe avere avuto una relazione poi troncata bruscamente.
Terry e D'Alessio si appartano a due posti in una delle camere da letto. Il delitto avviene poco dopo. Le voci si alzano, la discussione diventa concitata, si trasforma in violento litigio. E nelle mani della piccola donna appare un revolver. Dalla sala, Laura, un po' stordita dall'alcool, ode un col-

Delitto a Milano

po sordo. Poi ancora grida: poi un altro colpo e un altro ancora. Con la vista annebbiata la giovane fotomodello vede profilarsi sulla soglia del locale la sagoma di D'Alessio. E ancora due detonazioni. Sono i colpi fatali. Uno dei proiettili gli spacca il

Delitto a Milano

cuore. Il secondo e quasi un colpo di grazia: entra dalla tempia ed esce da un occhio. Laura, terrorizzata, rimane paralizzato senza riuscire neppure ad urlare. Intanto con grande calma l'assassina ripone il revolver nella borsetta e si dirige verso l'uscio.

e. fo.